

La svolta democratica nel Myanmar di Aung San Suu Kyi

Michele Boario

Economista, United Nations Industrial Development Organization (UNIDO), <miche_b@hotmail.com>

Marco Gaspari

Consulente in Cooperazione allo sviluppo ed esperto di Institution Building per Asia e America Latina, <mrcgaspari@libero.it>

Luca Sartorelli

Sociologo, Program Manager a Cuso International (ONG canadese), <luca.sartore@gmail.com>

Dopo cinquant'anni di regime militare, la vittoria del partito di Aung San Suu Kyi alle elezioni politiche del 2015 e la formazione del nuovo Governo segnano una tappa importante verso la transizione democratica del Myanmar. Quali eventi hanno reso possibile questa svolta? Quali attese accompagnano il nuovo Governo e quali sono i maggiori problemi politici e sociali da affrontare?

Il nome di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991 e leader della National League for Democracy (NLD, Lega nazionale per la democrazia), evoca immediatamente la storia recente del Myanmar (la denominazione assunta dallo Stato della Birmania nel 1989) e la lotta contro il regime militare che lo controlla dal 1962. Questi cinquant'anni di dittatura hanno spento le attese di sviluppo economico e sociale, sorte all'indomani dell'indipendenza britannica, facendo sprofondare il Paese in una grave povertà e un forte isolamento internazionale, aggravati dalle sanzioni adottate dai Paesi occidentali a seguito delle ripetute violenze e violazioni dei diritti civili.

La schiacciante vittoria del partito di Aung San Suu Kyi, nota come *Lady*, alle elezioni politiche dello scorso novembre e la costituzione del nuovo Governo guidato da civili riaccendono le speran-

* Quanto espresso dagli AA. in questo contributo è a titolo personale.



ze di un'intera nazione e sono l'ultimo atto di un processo di riforme avviato nel 2010 dall'ultimo Governo legato ai militari, guidato dall'ex generale Thein Sein, consapevole delle gravi conseguenze economiche patite dal Paese dopo decenni di isolamento. **Le aspettative riposte nel nuovo Governo per il miglioramento delle condizioni di vita sono alte**, la loro soddisfazione si dovrà confrontare con grandi sfide economiche (non esaminate in questo articolo), inoltre si dovranno affrontare le molte disfunzioni e contraddizioni che caratterizzano la società birmana (in particolare lo statuto delle minoranze etniche e il ruolo delle donne) e le sfide di una transizione verso la democrazia che non è ancora conclusa.



Nata nel 1945, **Aung San Suu Kyi**, figlia del leader dell'indipendenza birmana assassinato da oppositori politici nel 1947, rientra in Birmania dopo un periodo di studio e lavoro all'estero nel 1988 per assistere la madre malata. In occasione delle manifestazioni dello stesso anno prende posizione contro il regime militare: è l'inizio del suo impegno democratico e non violento a favore del Paese. Per le sue posizioni Aung San Suu Kyi sarà agli arresti domiciliari più volte tra il 1989 e il 2010 per un totale di 15 anni di detenzione.

L'avvio del percorso di riforma: la Costituzione del 2008

Il referendum per l'approvazione della nuova Costituzione del Myanmar del 10 maggio del 2008 fu considerato dai più l'ultimo giro di vite della Giunta militare (nota con l'acronimo inglese SPDC, State Peace and Development Council), guidata dal generale Than Shwe. Qualche giorno prima, il 2 maggio, il Paese era stato sconvolto dal passaggio del violentissimo ciclone Nargis, che aveva causato oltre 100mila morti e una scia di devastazione senza precedenti. Le richieste di rinviare il voto furono rifiutate da Than Shwe, suscitando l'indignazione della maggior parte degli osservatori internazionali. Sul fronte interno, la NLD e gli altri partiti dell'opposizione avevano

Le tappe della storia del Myanmar

1948: Indipendenza della Birmania dall'Impero britannico.

1962: Colpo di Stato dei militari guidati dal generale Ne Win, che fonda il Partito della "via birmana al socialismo" e rimane al potere per 26 anni.

1988: Il 23 luglio Ne Win si ritira dalla vita pubblica e dall'8 agosto diverse manifestazioni (note come Rivolta 8888) chiedono la democrazia per il Paese; si concludono violentemente col colpo di Stato militare del 18 settembre. Sempre a settembre viene fondata la National League for Democracy

(NLD) con l'aiuto di Aung San Suu Kyi, che è posta agli arresti domiciliari nel 1989.

1990: La giunta militare convoca libere elezioni politiche, vinte a larga maggioranza dalla NLD, ma i militari annullano le elezioni e non cedono il potere.

2008: Adozione della nuova Costituzione, che assegna un ruolo cruciale all'esercito.

2010: Elezioni politiche vinte dallo Union Solidarity and Development Party (USDP), vicino ai militari. Il nuovo Governo guidato dall'ex generale Thein Sein avvia un processo di riforma.

bollato il referendum come una messinscena. Brogli, intimidazioni e irregolarità furono denunciati prima e durante le votazioni.

In questo scenario, l'approvazione plebiscitaria della Costituzione (oltre il 93% dei consensi) non destò particolare stupore. Sebbene fosse prevista una timida separazione dei poteri («nei limiti del possibile», recita l'art. 10) e **nonostante la Giunta avesse presentato l'approvazione della Costituzione come il primo passo per l'avvio di una transizione democratica, le aspettative erano prossime allo zero**. D'altronde, la nuova Costituzione riservava all'esercito (il *Tatmadaw*) un quarto dei seggi parlamentari e alcuni ministeri chiave (Difesa, Interni e Affari di Frontiera). Inoltre, l'elevata maggioranza richiesta per approvare le modifiche costituzionali (75% dei voti in Parlamento) e il bizantino meccanismo di elezione indiretta del Presidente¹ sembravano assicurare in modo definitivo il controllo dei militari sulla vita politica e l'assetto istituzionale del Paese.

A giudizio degli osservatori stranieri questo scenario pregiudicava la regolarità delle elezioni politiche convocate per novembre 2010. Il partito di Aung San Suu Kyi, alla quale nell'agosto 2009 erano stati estesi gli arresti domiciliari di 18 mesi, decise di boicottare la consultazione, a cui prese parte invece un partito – Union Solidarity and Development Party (USDP) – sostenuto dal *Tatmadaw* e creato dal nulla sei mesi prima della tornata elettorale. Lo USDP era in effetti una mera protesi delle forze armate, dato che era guidato da ex generali, tra cui il numero tre della Giunta, Tura Shwe Mann, e moltissimi candidati provenivano dalle fila del *Tatmadaw* stesso². L'esito del voto decretò la netta vittoria dello USDP che si aggiudicò quasi l'80% dei 493 seggi delle due Camere (a cui si aggiungevano il quarto di seggi non elettivi riservati all'esercito), con i partiti locali a dividersi le briciole, ma vi furono nuove denunce di brogli, violenze e irregolarità. Il sipario parve calare del tutto con l'elezione a Presidente della Repubblica di Thein Sein, ex generale e primo ministro del SPDC, nonché uomo di fiducia di Than Shwe, che nel frattempo si era dimesso.

L'esito delle elezioni sembrava sancire l'impossibilità di un cambiamento, ma la nuova Costituzione l'ha reso possibile in

¹ Il Presidente è eletto da un Comitato elettorale composto da rappresentanti delle due Camere del Parlamento e dall'esercito. Il Comitato elettorale esprime tre preferenze, una per ognuna delle due Camere e una per il *Tatmadaw*. Essendo un quarto dei seggi parlamentari riservati a membri delle forze armate, ne consegue che un partito, per poter eleggere a Presidente un proprio candidato, debba ottenere almeno il 67% dei voti alle elezioni politiche nazionali.

² La legge birmana prevede l'incompatibilità tra militanza politica e servizio pubblico, compresi i militari di carriera. I militari divenuti membri dello USDP dovettero dimettersi dal *Tatmadaw*.

modo inatteso. La previsione che un parlamentare debba rinunciare al proprio seggio se nominato membro del Governo portò alle elezioni suppletive del 1° aprile 2012 per coprire i 45 seggi rimasti vacanti dopo la formazione del nuovo Esecutivo. Alle elezioni partecipò la NLD conseguendo una chiara vittoria (43 seggi su 45) e la storica elezione di Aung San Suu Kyi nella Camera bassa. Molto si è dibattuto su quali siano stati i motivi che spinsero il Governo birmano a questa prima piccola ed epocale apertura alla *Lady*, che si è tradotta in una legittimazione istituzionale della NLD. Una delle ipotesi più accreditate è che il regime, rassicurato dal pieno controllo sul potere esecutivo e legislativo (e le forti ingerenze su quello giudiziario), abbia voluto questo passo come credenziale da presentare ai Paesi occidentali per negoziare la rimozione delle sanzioni internazionali.

Dopo le elezioni, il Governo di Thein Sein ha realizzato faticosamente una serie di riforme inimmaginabili sino a pochi anni prima: liberazione di numerosi prigionieri politici e allentamento della censura sui mezzi di comunicazione; progressiva apertura del Paese a un'economia di mercato, agli investimenti esteri e alla cooperazione internazionale allo sviluppo. Scelte che hanno portato alla completa rimozione delle restanti sanzioni sul Paese nell'aprile 2013 da parte dell'Unione Europea e alla storica presidenza rotativa dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN) per il Myanmar nel 2014. Non è stato però un percorso senza contraddizioni. Nei medesimi anni in cui si celebravano le riforme nazionali, il Paese ha assistito ad almeno due gravissime crisi umanitarie nello Stato di Rakhine (2012 e 2015) e a cicliche recrudescenze degli scontri armati tra il *Tatmadaw* e gli eserciti di liberazione nazionale delle minoranze etniche in alcune regioni del Paese.



Figura 1

La svolta segnata dalle elezioni politiche del 2015

A cinque anni di distanza dalle ultime elezioni politiche, il Myanmar, chiamato al voto di nuovo, ha espresso un forte desiderio di cambiamento. Le elezioni del 2015, svoltesi in un clima pacifico e regolare come attestato dai molti osservatori, sono state vinte dal partito di Aung San Suu Kyi con il 77% dei consensi, superando con ampio margine la soglia del 67% necessaria per formare un Governo. **Le congratulazioni del presidente Thein Sein alla Lady per la vittoria hanno fugato i timori di un rifiuto del risultato elettorale da parte del Governo precedente o del Tatmadaw.** L'ammissione della sconfitta da parte del Presidente ha di fatto avviato l'iter di passaggio di consegne che ha visto l'elezione del nuovo presidente Htin Kyaw, uno stretto collaboratore di Suu Kyi, e la formazione del nuovo Governo lo scorso marzo con la presenza della leader della NLD come responsabile dell'Ufficio del Presidente e ministro degli Esteri³. Va infine ricordato che vi sono stati ripetuti incontri tra la leader della NLD e rappresentanti di spicco dello USDP in fase pre-elettorale e non è irrealistico immaginare che i due schieramenti si siano in qualche modo accordati per garantire un cambio di potere non traumatico.

Alcune domande hanno accompagnato il dibattito degli ultimi mesi: la transizione è stata governata da fattori interni o esterni? La Giunta aveva davvero in mente un processo di democratizzazione con la progressiva rinuncia di parte del proprio potere politico? Un'interpretazione plausibile è che **anni di isolazionismo politico e il crescente peso economico delle sanzioni abbiano avuto un ruolo fondamentale nell'indurre la Giunta a mostrare i primi segnali di apertura.** Inoltre, gli investimenti esteri in Myanmar non hanno avuto solo tangibili effetti sulla crescita macroeconomica, ma hanno inciso su alcune dinamiche fondamentali della società birmana, modificando in qualche modo la dialettica del potere. Probabilmente i gruppi di interesse birmani, sovente legati ai rampolli della gerarchia militare, hanno intuito che il potere si esercita anche attraverso l'economia a livelli diversi da quello della vecchia retorica autocratica.

Il nuovo Governo si deve misurare con importanti sfide – assicurare la transizione democratica del Paese, risollevarne le sorti economiche e affrontare la spinosa questione della riforma costituzionale – **e pur avendo ricevuto un'ampia maggioranza alle**

³ L'Art. 59 della Costituzione stabilisce che il Presidente della Repubblica non possa essere sposato o avere figli di cittadinanza non birmana. In tal senso Aung San Suu Kyi, vedova di un cittadino inglese, è al momento ineleggibile poiché i suoi due figli hanno il passaporto britannico.

elezioni è costretto a cercare un'intesa con l'esercito, dato che la Costituzione riserva ai militari alcuni ministeri chiave, oltre a un quarto dei seggi parlamentari. Inoltre l'esercito, custode ultimo della Costituzione, può dichiarare lo stato di emergenza e prendere così il controllo del Paese. Queste disposizioni, che sono una spada di Damocle per il Governo della NLD e una clausola di salvaguardia per il *Tatmadaw*, costituiscono una tara costituzionale per la vita democratica del Paese. **Su Aung San Suu Kyi ricadono i compiti di mantenere il punto di equilibrio all'interno del nuovo esecutivo e di condurre un negoziato in Parlamento sulla riforma costituzionale**, la cui approvazione necessita dei voti anche dei seggi occupati dai militari.

Accanto alla convivenza tra NLD e *Tatmadaw*, il nuovo Governo dovrà mantenere rapporti anche con gli altri gruppi di potere interni al Paese: i monaci buddisti, che hanno un importante ruolo di opinion leader⁴, e i vecchi e nuovi oligarchi del settore energetico, minerario, della giada, delle pietre preziose e del teak, oltre a quelli del mercato dell'oppio. La vittoria della NLD è arrivata anche attraverso il sostegno raccolto tra i monaci e in virtù di una sorta di lasciapassare da parte dei grandi gruppi industriali. **La partita di Aung San Suu Kyi si svolgerà anche fuori dal Parlamento**, e il successo del suo Governo e la difficile convivenza con il *Tatmadaw* dipenderanno dalla capacità della *Lady* e del suo partito di interagire con i detentori del potere economico e di quello religioso.

Le minoranze in Birmania

Un ulteriore banco di prova per il Governo della NLD è dato dal rapporto con le minoranze etniche. Esiste un Myanmar, che è lontano da quello *bamar* buddista *theravada* a cui appartengono Aung San Suu Kyi e Thein Sein. Per rendersene conto non occorre avventurarsi nelle zone di confine, ma è sufficiente perdersi nel dedalo di strade del centro storico di Yangon, capitale del Paese fino al 2005, dove segni della presenza indiana si mescolano senza soluzione di continuità con pezzi di Cina o Bangladesh.

Come esplicitamente riconosciuto dalla Costituzione, il Myanmar è uno Stato federale, multietnico e multireligioso, in cui sono ufficialmente riconosciuti 135 gruppi etnici, oltre cento lingue e

I *bamar* sono il gruppo etnico maggioritario in Myanmar e costituiscono circa il 70% della popolazione birmana (51 milioni di abitanti).

Il **buddismo *theravada*** (via degli anziani) è la più antica scuola buddista tra quelle esistenti e la forma di buddismo più presente in Asia meridionale e nel Sud-est asiatico.

⁴ Sin dall'indipendenza, la separazione del potere in Myanmar non si è mai declinata secondo i principi di Montesquieu, ma sulla base di un modello quasi castale. Ai militari il potere politico e ai monaci il potere spirituale.

almeno quattro diverse religioni. **Ma la convivenza all'interno del Paese non è pacifica:** le odierne tensioni e spinte autonomistiche hanno una giustificazione storica nel periodo coloniale e sono state esacerbate dalla successiva incapacità dei Governi militari di valorizzare e dare spazio alle popolazioni “periferiche”, creando opportunità di sviluppo sano. Tutto ciò ha alimentato sentimenti antigovernativi e si è tradotto nella costituzione di gruppi politici armati, in parte finanziati da economie illegali (estrazione e vendita di pietre preziose, produzione di oppio, eroina e anfetamine).

L'eredità della gestione coloniale britannica, che governò il Paese con la regola del *divide et impera*, è ancora percepibile: alcune aree del Paese furono sfruttate per le terre fertili e le risorse naturali; altre furono usate come territori satellite e i loro giovani arruolati in truppe mercenarie per garantire la stabilità della “Birmania propriamente detta”. Gli investimenti economici e le infrastrutture furono concentrati nella regione di Yangon, mentre altre aree del Paese furono del tutto tagliate fuori, una situazione che perdura ancora oggi. La principale attività economica – la produzione di riso – fu a lungo gestita da stranieri (europei e indiani).

Alla difficile eredità coloniale si aggiunge la dura politica del regime militare nei confronti delle minoranze, soprattutto quelle musulmane. La comunità Rohingya – circa un milione di persone che vivono nelle regioni occidentali del Myanmar –, stando alle dichiarazioni di Tomás Ojea Quintana, Special Rapporteur sulla situazione dei diritti umani in Myanmar delle Nazioni Unite, e secondo la maggior parte delle organizzazioni umanitarie internazionali, è soggetta a sistematiche persecuzioni da parte del Governo birmano (UNHCR 2015). Musulmani di origine bengalese, i Rohingya si sono stabiliti sulle coste birmane verso la metà dell'Ottocento, concentrandosi in un'area interna dello Stato del Rakhine. Non ufficialmente riconosciuti come birmani, sono tutt'oggi definiti bengali in tutte le comunicazioni ufficiali e non sono stati inseriti in alcun modo nel censimento nazionale del 2014. Vi è un aperto conflitto con il locale governo del Rakhine, dove a metà 2012 la violenza è esplosa provocando più di duecento vittime e 140mila sfollati.

Nel 2015 il Governo Thein Sein ha adottato le cosiddette quattro *Leggi a protezione della religione e della razza*, che hanno legittimato il già diffuso sentimento antimusulmano, alimentato da numerosi stereotipi infondati, come ad esempio la scarsa igiene personale e la tendenza ai furti, o da leggende urbane come comportamenti sacrileghi contro i simboli del buddismo e conversioni forzate, presentate come fatti di cronaca nei social network. Tra i provvedimenti previsti dal contestato pacchetto legi-

slativo vi è l'obbligo per le coppie non buddiste o interreligiose di chiedere l'autorizzazione a una commissione di quartiere per potersi sposare, il divieto per le donne buddiste di sposarsi con uomini di altra confessione, il limite di due figli per le famiglie non buddiste, l'obbligo di un intervallo di 36 mesi tra le nascite. Queste restrizioni incidono su alcuni diritti fondamentali e portano a un incremento degli aborti clandestini e altre pratiche che mettono a repentaglio la vita delle donne in caso di gravidanze. **Questi strumenti giuridici, colpendo ingiustamente minoranze etniche e religiose, a cominciare da quella musulmana, non favoriscono una cultura di tolleranza e integrazione pacifica.**

Nello stesso periodo il presidente Thein Sein ha negoziato con i gruppi etnici armati un Accordo nazionale di cessate il fuoco (NCA), firmato nell'ottobre 2015, la cui portata reale non è chiara, essendo stato sottoscritto solo da otto dei sedici gruppi armati coinvolti. I restanti gruppi hanno confermato la loro adesione al processo di pace e hanno siglato accordi di cessate il fuoco bilaterali, ma accusano le autorità birmane di averli esclusi dai negoziati. Nonostante il sostegno di buona parte della comunità internazionale⁵, voci recenti insistono su un progressivo scollamento tra gruppi firmatari e non firmatari con il rischio di far naufragare il NCA. Lo scenario che si prospetta non è semplice per la NLD – malgrado il buon consenso ottenuto negli Stati etnici –, che si presenta pur sempre come un partito rappresentativo soprattutto della maggioranza *bamar*.

La questione femminile

Un'altra grande questione del Myanmar di oggi è quella femminile, anche se non si tratta di un tema che riguarda solo questo Paese, come affermato di recente dal presidente Obama (2015): «il miglior indicatore che ci dice se una nazione avrà o meno successo è come tratta le sue donne».

Pur essendo ancora percepibile l'impronta militare in molti aspetti della Costituzione del 2008 e nel carattere ambiguo di alcuni suoi passaggi (ad esempio quelli riguardanti il funzionamento degli apparati governativi e l'eleggibilità dei propri membri), **alcuni articoli affrontano in modo esplicito i diritti e la tutela della donna.** In particolare, l'art. 350 sancisce che «le donne hanno gli stessi diritti e lo stesso salario degli uomini, qualora svolgano le stesse mansioni». Altri articoli garantiscono la tutela delle donne in gravidanza e condannano il traffico di persone.

⁵ Le Nazioni Unite e vari Governi occidentali hanno costituito un fondo denominato Joint Peace Fund (JPF), che nei prossimi tre anni finanzia iniziative a sostegno del processo di pace per circa 100 milioni di dollari.

Ma al di là dello strumento legislativo, quali sono le reali condizioni della donna in Birmania? **Il Paese rimane tutt'oggi fortemente ancorato a costumi, tradizioni e credenze che influenzano tutti gli aspetti della società, tra cui lo status femminile.** Tutta una serie di comportamenti è ritenuta sconveniente per una donna: rincasare dopo il tramonto, prendere un taxi da sola, mostrarsi in pubblico insieme a un uomo che non sia il marito o il fidanzato, uscire con uno straniero, frequentare locali che servono alcolici, guidare, ecc. Con la recente eccezione di Yangon, le giovani donne che non vestono il *hta mein*, la tipica gonna cilindrica che copre tutta la gamba fino ai piedi, non godono di buona reputazione.

Vi sono anche altri retaggi ancora più problematici. Come altre culture orientali, anche la tradizione birmana considera il periodo mestruale una fase delicata. Per evitare il rischio di “contaminazione” infatti, la donna dovrebbe astenersi dal manipolare il cibo o dall'entrare in contatto con simboli religiosi quali statue e ornamenti. Il credo buddista *theravada*, inoltre, impone ai monaci di evitare qualsiasi contatto fisico con le donne, incluse le strette di mano. In molti templi le donne possono accedere solo fino a un certo punto e in altri non possono fare alcune pratiche religiose senza l'aiuto degli uomini. **Sono usanze consolidate che contribuiscono a ridurre la donna birmana a un livello di inferiorità e si ripercuotono su altre sfere della vita quotidiana.**

Pur non essendovi significative differenze a livello educativo, i divari sono notevoli in ambito lavorativo: secondo l'ultimo censimento, sono quasi il 48% le donne inoccupate (cioè disoccupate e non alla ricerca attiva di un lavoro), contro il 15% degli uomini. Alcune professioni poi sono ancora considerate prettamente maschili e l'accesso delle donne ai livelli dirigenziali è minimo: in un istituto bancario o in un ministero le donne svolgono prevalentemente le funzioni impiegatizie, mentre i ruoli manageriali sono ricoperti per la quasi totalità da uomini. Un dato che trova una conferma a livello politico: la percentuale di parlamentari donne oggi non raggiunge il 5% e Aung San Suu Kyi è l'unica donna nel nuovo Esecutivo.

La Banca di sviluppo asiatico stima che il salario medio della donna in Birmania rimanga del 30% circa inferiore a quello dell'uomo. Inoltre, una grossa percentuale di donne è occupata nelle imprese familiari, ad esempio in agricoltura, senza ricevere un salario, raggiungendo addirittura il 96,4% nelle zone rurali (Asian Development Bank 2014). Un altro dato che rivela la difficoltà della donna birmana ad accedere al mercato del lavoro è la divisione dei compiti all'interno dell'ambito familiare. Secondo le

Nazioni Unite, nel 70% delle famiglie è compito esclusivo delle donne la preparazione del cibo, occuparsi dei figli e raccogliere l'acqua (ONU 2010).

Da una ricerca promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO 2016), emerge che le donne imprenditrici incontrano maggiori difficoltà nell'ottenere credito dalle banche. Seppure in presenza di garanzie reali, quali immobili e terreni, non si registrino particolari discriminazioni di genere, la proprietà di detti beni è tuttavia prevalentemente maschile e di fatto limita l'accesso al credito per le imprenditrici.

La composizione e l'andamento dei fenomeni migratori offrono un'altra interessante prospettiva circa la condizione delle donne in Myanmar: il 10% della popolazione birmana ha lasciato il Paese, e le stime attuali, secondo i dati del censimento birmano del 2014 (Republic of the Union of Myanmar 2014), parlano di 4,25 milioni di birmani residenti all'estero. Il censimento mostra che se gli uomini tendono a migrare all'estero e verso i centri urbani, le donne migrano soprattutto all'interno del Paese per seguire il marito. E quando il marito si trasferisce all'estero, la donna rimane a casa, sobbarcandosi il sostentamento dell'intera famiglia. Inoltre alcuni indicatori suggeriscono che le donne che espatriano in cerca di lavoro si ritrovano spesso in condizioni di sfruttamento.

Come abbiamo visto, **molte delle consuetudini che penalizzano la condizione femminile sono legate a stereotipi e norme culturali che si sono conservati durante questi lunghi anni di isolamento.** Sebbene i diritti della donna siano costantemente invocati, soprattutto grazie al lavoro di associazioni locali come il Gender Equality Network (GEN), il Myanmar Women's Organizations Network e altri organismi internazionali attraverso campagne sociali e media, è ancora la tradizione a stabilire la divisione del lavoro tra donne e uomini.

Questi anacronismi culturali hanno senza dubbio un peso preponderante rispetto al diritto, ma difficilmente troveranno uno spazio nella nuova Birmania, moderna e aperta ai mercati internazionali. Per ridurre significativamente le disuguaglianze e accelerare un cambiamento già in atto, sarà necessario adottare politiche che provvedano e prevedano uguali opportunità, soprattutto a livello occupazionale, e norme che abbattano il divario retributivo. **Solo con la piena partecipazione delle donne al processo di democratizzazione e trasformazione del Paese, la Birmania potrà scrollarsi di dosso la pesante eredità che la Giunta militare ha lasciato** e che fino a un decennio fa sembrava costituire un dato inalterabile.

Quale futuro per il Myanmar?

Situato nel cuore della regione a crescita più rapida del mondo, il Myanmar si trova di fronte a un crocevia fondamentale. Le buone prospettive di sviluppo economico stimate da più fonti potranno divenire una realtà solida se le molteplici e complesse sfide del Paese saranno adeguatamente affrontate: dalla pacificazione nazionale alla revisione costituzionale, dall'ulteriore miglioramento del clima degli investimenti all'integrazione economica e sociale delle masse rurali, dalla garanzia dei diritti umani e dei servizi sociali di base ai cittadini al riconoscimento di pari diritti per le donne, passando per la creazione delle infrastrutture, il miglioramento del sistema educativo e la modernizzazione di una macchina pubblica totalmente inefficiente.

A livello politico il Governo della NLD è chiamato a trovare un equilibrio positivo e fattivo nei rapporti con tradizionali e nuovi detentori del potere (esercito, monaci e gruppi economici) e ridefinire le relazioni con le minoranze etniche. La dialettica tra centro e periferia, con cui il Governo dovrà fare i conti, si conferma ancora una volta un passaggio ineludibile per chi vuole comprendere questo Paese.

La sfida più difficile e importante con la quale il nuovo Governo si dovrà confrontare rimane comunque quella con se stesso. Movimento di opposizione sino a ieri, la NLD dovrà rapidamente farsi ente di Governo e dimostrare che dietro la figura di Aung San Suu Kyi esiste un partito con le competenze tecniche e la levatura istituzionale in grado di guidare il Paese. A fronte delle grandi aspettative suscitate dall'esito elettorale, il nuovo Governo dovrà riuscire a migliorare le condizioni di vita della popolazione. Diversamente, un amaro sentimento di disillusione potrebbe generare un rigurgito reazionario e rinchiudere ancora una volta il Paese nella distorta circolarità che lo ha paralizzato negli ultimi 50 anni.

- ASIAN DEVELOPMENT BANK (2014), *Myanmar: Unlocking the Potential, Country Diagnostic Study*, <<http://adb.org/sites/default/files/pub/2014/myanmar-unlocking-potential.pdf>>.
- AUNG SAN SUU KYI (2010), *La mia Birmania*, TEA, Milano.
- GHOSH A. (2000), *The Glass Palace*, Ravi Dayal - Penguin India, DLF Cyber City Gurgaon.
- OBAMA B. (2015), *Remarks by President Obama to the People of Africa*, Discorso all'Unione Africana, Addis Abeba, 28 luglio, in <www.whitehouse.gov>.
- ONU (2010), *The World's Women 2010: Trend and Statistics*, <http://unstats.un.org/unsd/demographic/products/worldswomen/WW_full%20report_color.pdf>.
- ORWELL G. (2006), *Giorni in Birmania*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1934).
- REPUBLIC OF THE UNION OF MYANMAR (2014), *The Population and Housing Census of Myanmar, 2014. Summary of the provisional Results*, <<http://countryoffice.unfpa.org/myanmar/drive/SummaryoftheProvisionalResults.pdf>>.
- THANT MYINT-U (2015), *Myanmar. Dove la Cina incontra l'India*, add editore, Torino.
- (2001), *The making of Modern Burma*, Cambridge University Press, Cambridge.
- UNHCR (2015), *UNHCR Global Appeal 2015 Update - Myanmar*, <www.unhcr.org/5461e60bc.html>.
- UNIDO (2016), *Access to finance for women- and youth-led MSMEs in Myanmar*, in <www.unido.org>.

Thant Myint-U

Myanmar

Dove la Cina incontra l'India

Per millenni India e Cina sono state separate da una giungla impenetrabile, da una malaria letale e da spaventosi animali, senza contare l'Himalaya e gli sconfinati deserti dell'altopiano del Tibet. Cina e India si sono dunque sviluppate come due civiltà del tutto distinte, notevolmente diverse per etnia, lingua e costumi. [...] Man mano che il potere economico mondiale si sposta a est, la geografia dell'Asia cambia. Al centro di questa geografia mutevole c'è la Birmania. [...] La Birmania non è un Paese piccolo; ha una superficie superiore a quella della Francia, ma la sua popolazione di 60 milioni di abitanti è minuscola rispetto ai due miliardi e mezzo complessivi dei suoi giganteschi vicini. Confina a est con la Cina e a ovest con l'India, e si trova esattamente a metà strada tra Delhi e Shanghai, Bombay e Hong Kong. La Birmania è il tassello mancante, e anche uno snodo cruciale inaspettato per il XXI secolo. Ha una popolazione tra le più povere del mondo, governata fino al 2011 da una delle dittature militari più longeve al mondo. Quale sarà il suo destino ora che Cina e India si avvicinano sempre di più?

Alcuni immaginano la nascita di una nuova via della Seta [...] Altri paventano un nuovo Grande gioco, con tensioni sempre più forti tra le maggiori potenze emergenti del mondo.

C'è anche da considerare che i nuovi progetti si stanno profilando solo ora, dopo decenni di tremende violenze e di conflitti armati in tutta la regione. In Occidente è normale associare il secolo scorso alle due guerre mondiali e alla guerra fredda, e il quadro attuale allo scenario conseguente al crollo del blocco sovietico, a nuove sfide economiche e ambientali e alle minacce reali o presunte dell'estremismo islamico. Dall'Asia le cose appaiono leggermente diverse: si è passati dal colonialismo a un lungo periodo di guerre e di violenze interne, durato dagli anni Trenta agli anni Ottanta, con la guerra sino-giapponese, gli sconvolgimenti legati alla Partizione dell'India, le lotte per l'indipendenza dell'Indonesia e dell'Indocina, la guerra civile birmana, la guerra di Corea, le guerre indo-pachistane e quelle in Vietnam, Laos e Cambogia. La generazione che sta per diventare maggiorenne è la prima a essere cresciuta in un'Asia che è sia postcoloniale sia postbellica (con poche, piccole eccezioni). Rivalità nascenti potrebbero favorire il ritorno dei nazionalismi nel XXI secolo e condurre a un nuovo Grande gioco, ma quasi ovunque regna un forte ottimismo, almeno nelle classi medie e nelle élite al potere, insieme al sentimento che la storia stia ora dalla parte dell'Asia e al desiderio di concentrarsi sulla prosperità a venire.



add editore, Torino 2015,
pp. 448, € 18

Thant Myint-U, storico del Myanmar e consigliere del Presidente birmano, offre in questo diario di viaggio nel suo Paese preziose notizie, dettagli e aneddoti per capire le dinamiche geopolitiche di una delle aree più rilevanti e influenti per la contemporaneità e per il nostro futuro. Presentiamo un breve estratto dalle pp. 33-35.